

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



UN SI PER LA VITA

Troppo spesso i mass-media, che si rifanno ad una cultura laicista, presentano modelli di amore e di famiglia angusti, cupi, fragili e minimali.

In realtà, per la maggioranza le cose non stanno così!

L'amore vero regge molto bene al tempo e alla famiglia, quando ha delle fondamenta solide, piantate sui valori morali quali il coraggio, l'onestà, la dedizione e l'attenzione all'altro, che superano sempre le difficoltà.

E' entusiasmante incontrare giovani che si vogliono veramente bene, ma è ancora più bello incontrare sposi anziani che vivono l'autunno della loro vita in maniera gioiosa e ricca d'amore.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

PER CHI È IL DON VECCHI 6?



Il nuovo don Vecchi è appena nato. Si trova in via Arzeroni, vicino all'Auchan. Le dimore sono 58. Fin qui sono stati fatti 65 colloqui e accolte 35 richieste. Qualche posto è libero perché gli spazi vadano a chi ne ha bisogno e non solo a chi per primo si è fatto avanti.

Chi dunque ha diritto a venire?

GENITORI SEPARATI



La famiglia è sostegno e gioia. C'è però la fragilità dell'uomo e l'abitudine quotidiana che riducono a noia e fatica anche le realtà più sacre.

Il don Vecchi 6 offre un supporto a chi vive la difficoltà della coppia, almeno per togliere l'assillo economico dell'alloggio. In aiuto soprattutto dei più piccoli, viene concesso in comodato d'uso gratuito un appartamento per un tempo limitato da 2 a 3 anni. Chi ha difficoltà col coniuge e ha gravemente bisogno di essere ospitato, può presentare qui la sua domanda. Gli verrà assegnato un alloggio con

bagno, cucina già attrezzata, camera e un letto ove ospitare un figlio la notte.

Ci sono alcune condizioni: la pace con la famiglia, l'impegno a mantenere un ordine di vita, la garanzia per il sostegno ai figli e all'ex coniuge. L'alloggio è solo per la persona in difficoltà, non per nuove relazioni affettive. Sono permesse visite durante il giorno non però una compagnia permanente. Il don Vecchi, poi, non è in grado di accogliere animali. Chi viene ad alloggiare qui deve essere disponibile a fare un servizio. Si versa un contributo di € 7 al mese per metro quadro per le spese condominiali, poi ciascuno paga le proprie utenze. È possibile partecipare della mensa e utilizzare gli spazi comuni su richiesta.

FAMIGLIE GIOVANI



La fondazione Carpinetum desidera proteggere le famiglie più disagiate, che aspettano o hanno figli piccoli. Se serve diamo loro un luogo sereno per organizzare con più tranquillità la propria vita. L'appartamento è abbastanza grande per stare anche in 4. C'è il bagno, la cucina, un piccolo salotto, una camera per i genitori e una per i figli. C'è una terrazza di dimensioni generose. Le condizioni di pagamento sono analoghe a quelle ricordate poco sopra per i separati. Entro certi limiti però c'è la disponibilità della Fondazione ad andare anche più incontro alle necessità della famiglia purché si dimostri concretamente di voler porre basi solide per il futuro.

LAVORATORI DI PASSAGGIO

Ci sono persone che per il lavoro, anche solo precario, si allontanano molto da casa e rischiano di spendere in alloggio buona parte del loro guadagno. Desideriamo sostenerli con l'offerta di un "albergo" essenziale,

dove queste persone possano trovare un alloggio con un bagno ad un prezzo del tutto accettabile.

La spesa varia anche a seconda che si desideri una stanza singola o ci si accontenti di condividerla con un collega. Si accetta la permanenza al massimo per 9 mesi dopo di che si può



presumere che il lavoratore abbia trovato un alloggio stabile.

CHI ASSISTE PARENTI IN OSPEDALE



Vicino al centro don Vecchi 6 c'è l'ospedale all'Angelo. I parenti che assistono i ricoverati e non sanno dove andare a dormire la notte possono chiedere come i lavoratori di avere un alloggio. Anche in questo caso si versa un contributo minimo per le nude spese.

LIEVI DISABILI



Può sembrare strano ma in certe occasioni i disabili lievi si trovano in difficoltà più di quelli gravi: per loro infatti sono previsti meno sostegni. Ebbene, se una persona è autonoma nel suo lavoro ma ha bisogno di una piccola accudienza quotidiana, qui può trovare un alloggio e un aiuto. Possono restare fin quando resta un minimo di autonomia.

I FIORETTI DEL TERZO MILLENNIO

IL FUOCO SOTTO LA CENERE

Ormai m'ero rassegnato. Da almeno vent'anni avevo sognato che a Mestre parroci e parrocchie sentissero il bisogno di avere un centro che da un lato razionalizzasse e controllasse tutte le associazioni e le "agenzie" cattoliche che sono impegnate sul fronte dei poveri, e dall'altro lato fosse pure operativo concentrando in uno stesso luogo le attività più consistenti in maniera che ai concittadini in difficoltà fosse facile trovare una grande istituzione dove sia possibile avere risposte adeguate alle necessità più diverse. Non è che in questi anni sia stato con le mani in mano, tanto che nel seminterrato del don Vecchi c'è già un abbozzo di questo centro, che io ho denominato con una certa enfasi "il polo solidale del don Vecchi".

Però è una struttura ancora troppo piccola ed inadeguata. Nel recente passato vi fu un momento in cui mi illusi che il progetto prendesse corpo, tanto che avevamo individuato un terreno e si aveva incominciato a disegnare quella che sognavo fosse intitolata la "cattedrale della solidarietà".

Il Patriarca Scola s'era lasciato coinvolgere, dando appoggio e facendo promesse, però m'accorsi quasi subito che l'ambiente cattolico non era maturo, a cominciare dalla Caritas che affermò di non crederci, e don Franco che mi disse: "Bello, don Armando, però per i soldi dovrai arrangiarti!"

L'uscita poi di scena del vecchio Patriarca e l'insorgere dei guai finanziari della diocesi, che già era poco convinta e propensa di imbarcarsi in un progetto così nuovo e impegnativo, mise una grossa pietra tombale sopra al mio sogno.

La Fondazione poi si impegnava in quello che doveva diventare un progetto pilota per prolungare ulteriormente l'autosufficienza; senonché la scelta dell'assessore della Regione Senargiotto di candidarsi per il parlamento europeo, pur avendo promesso appoggio finanziario, impegnò a fondo la Fondazione per tentare di portare avanti senza alcun aiuto pubblico suddetto progetto.

Dati i miei quasi novant'anni m'ero rassegnato a lasciare in eredità ai posteri il sogno di razionalizzare e concentrare in una struttura polivalente uno dei più rilevanti problemi di qualsiasi comunità cristiana e in par-



ticolare della Chiesa di Mestre, che è costituito di dare autentica consistenza al progetto della carità. Senonché qualche giorno fa è morta una persona che aveva fiducia in me tanto che aveva deciso di lasciarmi ogni suo avere, ma che per mio suggerimento aveva scelto la Fondazione dei centri don Vecchi.

Data la consistenza del patrimonio ereditato, la brace, che era ancora viva pur sotto la cenere del mio sogno, cominciò a brillare, tanto che da ora in poi ho deciso di non perdere occasione per suggerire e premere sul Consiglio di amministrazione ed impegnarmi su questo progetto.

Ora mi trovo molto di frequente a pensare: "Vuoi vedere che se le cose andranno per il giusto verso e se il Signore avrà ancora un po' di pazienza a mandarmi "la cartolina di precetto" avrò anche la grazia di vedere questa lungamente sognata cittadella della solidarietà?"

Se poi non sarà una cittadella mi accontenterei anche che fosse un piccolo borgo o un villaggio solidale!

LA "RELIGIONE" DI PAPA FRANCESCO

La catechesi di Papa Francesco si esprimono soprattutto con i gesti e le scelte pastorali.

Mi pare che al primo posto ci siano le sue prese di posizione a favore degli "ultimi", delle "periferie" e le sue iniziative, pur minimali, ma di grande significato, che sono sempre a favore di quelle creature che egli afferma che la società attuale definisce "gli scartati", ma che lui coerente con la logica del vangelo ritiene invece "pietre d'angolo!"

IL DON VECCHI 6 È OPERATIVO PRONTO AD OSPITARE CHI NE HA BISOGNO

Un alloggio per chi è in difficoltà.

La nuova struttura si trova in via Marsala 14, località Arzeroni, presso la rotatoria che sta alle spalle del Centro Commerciale e dell'Ospedale all'Angelo di Mestre.

- La struttura è visitabile e si può ottenere qualsiasi informazione telefonando a questo numero:

041 53 53 000 dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 18:00 dal lunedì al venerdì, segreteria della direzione del Centro don Vecchi, via dei 300 Campi 6 -Carpenedo Venezia.

- La struttura offre alloggi diversificati per categorie di utenti e per dimensioni.

- Suddetta struttura sarà operativa dall'inizio di luglio 2016.

- I destinatari privilegiati sono tutti coloro che si trovano in grave disagio abitativo a motivo delle modeste condizioni economiche.

- Il contributo da pagare per l'alloggio è proporzionale alla sua superficie, al reddito del richiedente e alle utenze personali.

- I responsabili diretti sono i seguenti:

- dott.ssa Cristina Mazzucco,
- Sig.ra Teresa Bernardo
- Sig. Giovanni Donadel.

- La Fondazione Carpinetum, che gestisce il Centro don Vecchi 6, è una ONLUS e perciò appartiene al mondo del non profit e non ha scopo di lucro.

- I destinatari specifici sono i seguenti: padri e madri separati, coppie o singoli in grave disagio abitativo o con poche riserve economiche, disabili autosufficienti, parenti dei degenti ricoverati in ospedale, sacerdoti anziani, lavoratori o studenti in trasferta (insegnanti, impiegati, operai, medici, infermieri).

- Per l'alloggio viene comunque e sempre richiesto il rimborso delle spese condominiali e delle utenze personali perché la Fondazione non riceve alcun contributo o rimborso dal Comune e Regione e perciò, pur senza lucrare, deve aver un bilancio almeno in pareggio

- La struttura ha uno stile decisamente signorile e richiede che ci sia uno stile di vita adeguato

- Viene richiesto un comportamento morale, sociale e personale assolutamente corretto e rispettoso delle strutture e dei residenti

- Per ottenere un alloggio è necessario ritirare e compilare la domanda in segreteria e attendere il colloquio con il responsabile delle strutture

- Gli alloggi sono solamente 56 e quindi si prevede che si esaurisca in breve tempo la possibilità di fruirne.

Ho letto con estremo interesse la notizia apparsa su l'ultimo numero de "Il Cenacolo", la bellissima rivista dei padri sacramentini, l'ultimo gesto di carità cristiana di Papa Francesco. Il nuovo "parroco" in tonaca bianca della comunità cristiana de "Il Vaticano" giorno per giorno sta portando avanti con estrema coerenza e con gesti sempre più in linea col Vangelo e una sua linea pastorale che privilegia la solidarietà, annunciata mediante il suo insegnamento papale, immediatamente tradotta con queste scelte pastorali.

E' da una vita che vado ripetendo che per la quasi totalità delle parrocchie mestrine "la Carità" rappresenta la cenerentola delle attività pastorali, e che è tempo che sia le singole comunità per conto loro, che assieme alle altre, comincino a dar vita a sempre nuove iniziative a favore dei concittadini in disagio.

Solamente allora il volto di Gesù sarà visibile nella Chiesa di Mestre.

Bisogna che ci convinciamo sempre più che se la fede in Dio che non si traduce in gesti concreti di carità cristiana, si riduce ad una pia illusione che può essere ritenuta tutto, ma non proposta evangelica.

AMBULATORIO IN VATICANO PER I POVERI

Ambulatorio medico-sanitario, recita la targhetta su un portone ligneo sotto il colonnato di piazza San Pietro. È il dono fatto qualche mese fa da papa Francesco ai senzatetto romani, avviando un nuovo servizio accanto a quelli già attivi, e sempre molto frequentati, delle docce e della barberia. Il servizio è stato affidato all'associazione Medicina solidale onlus. "Siamo grati a papa Francesco per aver voluto, ancora una volta, dare un segno concreto di misericordia in piazza San Pietro alle persone senza fissa dimora o in difficoltà" - ha dichiarato in una nota Lucia Ercoli, direttrice dell'associazione. "I nostri medici insieme a quelli del Policlinico di Tor Vergata hanno accettato con grande passione questa nuova sfida che unisce idealmente il lavoro fatto in questi anni nelle periferie con il cuore della cristianità."

L'ambulatorio, come già accade a Tor Bella Monaca, Tor Marancia, Montagnola e Regina Coeli, garantirà visite, analisi e terapie per i più bisognosi. Il lunedì i circa 150 beneficiari dei locali docce e barberia, inaugurati lo scorso



RIEMPITE
LA VITA
DI VITA!

L. Ciotti

so anno, vanno a cambiarsi i vestiti, lasciando gli indumenti sporchi e indossando quelli puliti messi a disposizione dal reparto biancheria. Servizi potenziati con la casa-alloggio per ricoveri notturni nella sede aperta pochi mesi fa a via dei Penitenzieri.

UNA STRANA SCOPERTA

Forse stavo frequentando il liceo quando qualcuno, che non ricordo più chi sia stato, mi ha passato il quindicinale "Adesso".

Ho cominciato fin d'allora a leggere con tanta passione questo periodico, diretto da Primo Mazzolari; per quei tempi era un periodico assolutamente d'avanguardia nel campo cristiano.

Ho poi continuato a leggerlo in maniera un po' clandestina perché anche la gerarchia locale del tempo era molto sospettosa nei suoi riguardi. Ho avuto poi modo quindi di seguire le vicissitudini di don Mazzolari, che da prete aperto ai tempi nuovi subì una vera "persecuzione" da parte del cosiddetto Sant'ufficio della curia vaticana, tanto da costringerlo prima a chiudere il giornale per poi riaprirlo facendone direttore responsabile un suo amico, e continuando a scrivere nascondendosi dietro un pseudonimo. Comunque la mano della curia vaticana è stata particolarmente pesante, arrivando a proibirgli non solamente di scrivere, ma perfino di predicare, confinandolo a Bozzolo una piccola

parrocchia di campagna.

La venuta del Concilio però ridimensionò il concetto di chiesa, ma soprattutto l'avvento di Papa Giovanni al soglio pontificio riabilitò questo prete, che soffrì in silenzio gravissime umiliazioni da parte di un'organizzazione ecclesiastica, ottusa, chiusa al domani e burocratica quanto mai.

In questi giorni m'è capitato di leggere "Impegno" il periodico edito dalla Fondazione don Mazzolari, ove ancora una volta sono venuto ancor più a conoscenza della "persecuzione" subita da questo prete intelligente ed obbediente fino all'impossibile. Riflettendo su questa vicenda ecclesiastica è venuto da pensare di quanto io sia stato fortunato di vivere nella stagione di Papa Francesco. Se fosse continuato lo spirito inquisitore di un tempo, credo che date le mie intemperanze almeno una scomunica l'avrei presa!

Ai nostri tempi si è amareggiati per il calo dei fedeli o per qualche altro scandalo che continua a sporcare il volto della chiesa, ma quanto più bella, più viva, più evangelica è la chiesa dei nostri tempi!

Ora capisco l'ottimismo di Papa Giovanni, che da studioso di storia della chiesa qual'era, ci diceva quando era nostro Patriarca, che mai come ora la comunità cristiana vive momenti inebrianti.

La lettura poi delle vicende di don Mazzolari con i dicasteri della Santa sede mi ha ricordato pure che in tempi lontani un parroco a cui ero sembrato troppo avanzato di idee, per alcune domeniche mi proibì di predicare; mi faceva dir messa, ma predicava lui! Comunque la cosa si concluse presto e per mia fortuna senza sanzioni canoniche!

don Armando Trevisiol

SUBITO!

Perchè non sia troppo tardi
destina subito il tuo

5 x 1000

alla

**Fondazione Carpinetum
perchè continui**

"A FAR MIRACOLI!"

c. f.

940 640 80 271

COME IL CAMINETTO



fatto col profumo di nardo per ungerTi nel tuo viaggio. Ha aspettato, non Ti ha riconosciuto ma Tu l'hai chiamata per nome: "Maria!" così che Ti ha riconosciuto e risposto: "Rabbunì". Gli occhi non avevano capito quello che il cuore ha immediatamente rivelato nella Tua parola. Lo faranno i discepoli dopo Emmaus e Tommaso: "non siate increduli ma credenti!" era stato il Tuo invito perentorio. Pensieri abbinatisi fra questa ottava di Pasqua al trovarsi, prima volta insieme, tutti nella piccola famiglia che con Gabriella e me Tu hai formato. Fragile, piena di debolezze e criticità com'era allora quel gruppo che proprio così avevi scelto. E come allora ritrovarsi in casa per passare la Pasqua e poi vivere i giorni fra l'ottava qui in campagna, a casa dei nonni,

Il crocifisso sul caminetto: la croce sottile e nera, un semplice stilo di ferro incrociato, il corpo bianco-avorio dalla sensazione marmorea della morte. Anche ora è notte fonda, poco più delle tre di una notte di venerdì, come quella notte in cui si stava compiendo tutto con l'indomani, sabato, quando tutto si sarà compiuto.

Come al solito sveglia, stavolta in cucina della casa di campagna, in poltrona davanti al caminetto mentre tutti dormono, anche Lapo, arrivato in braccio, vegliando nel silenzio i riverberi e lo scoppiettio del fuoco appena acceso.

Un pensiero a quelle ore in cui Tu pagavi il nostro conto, nelle sofferenze per il male nostro e la Tua vittoria nell'ultima parola di riaffermarTi vivo, perché vivente. E intanto gli altri, i vicini di quei tre anni intensi, sconvolgenti, in cui condivisione emotiva si alternava alla debolezza di creature, giungono al tradimento in un'assenza di capire, tanto grande era la vicenda. Sino alla fine, alla sofferenza enorme maturata in Pietro e ciò nonostante alla sfiducia e all'abbandono per ritornare ad essere quelli di prima. Quasi. Solo le donne, oltre la Madre, una in particolare, di cui ci parli nei Vangeli è venuta sino alla tomba. Ha atteso ed è venuta, nonostante sapesse della pietra, non sapendo il come ma attendendo di darTi omaggio, fiduciosa nell'espansione del suo amore, come già aveva

riaccesa di nuova vita come lo sbocciare di tutto ciò che è intorno, sino all'insolito incrociare gli occhi del daino sceso dal bosco.

La prima volta a tavola tutti insieme. Come la generazione passata, sostituendoci nei ruoli, con gli incidenti di percorso a segnare le difficoltà del vivere: i termosifoni che non vanno, la luce non funziona in una stanza, un sanitario che perde, le qualche tensioni prima e dopo nel preparare, nell'ansia d'essere pronti e accoglienti. Qui una volta ancora l'amore di donna, la mamma, si distingue e non si condiziona per le difficoltà ma va oltre. Testardamente quasi. Le evidenze caratteriali con i più e meno di ciascuno, compresi noi (vecchi per turno) e la filosofia di accettarci tutti, così diversi, così pregevoli, così rompiscatole fastidiosi anche, in incongruenze di comportamenti che trovano qualche difficoltà per ingranare in tutti, ma poi va e si accetta tutto. Una lode al Signore per la ricchezza di essere diversi, dono quando si impara ad accoglierla e dove ognuno può raccogliere qualcosa ma deve accettare anche ciò che confà meno e perfino anche dare, concedendo libertà di gusti, scelte ed errori.

La ricchezza, l'esuberanza, l'apertura di qualcuno a tutto ciò che è nuovo, a conoscere, capire, farsi ragione di usanze e tradizioni differenti e poi e non è poca cosa- ricordare, confrontare e osare sempre. Oppure per qualcun'altro l'inesperienza a più di

quarantanni, in un'immergersi nella vita per vizio di oggi però con il senso fortissimo di coesione familiare come unico bene, forse desueto ma che non mi pare poco.

Così la tavola diventa convivialità e condivisione delle nostre diversità, le debolezze danno il sorriso di tenerezza, il cibo diviene dono offerto e accolto nella sua stessa specificità, talora controversa ma alla fine gioiosamente condivisa nella varietà, quantità e originalità, con pure qualche eccesso che potrebbe altrimenti assimilarsi a spreco, ma come fai a frenare la gioia di una scoperta con la ragionevole attenzione al necessario? In fondo ci sono anche occasioni per fare festa che vanno oltre la normalità del quotidiano.

I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete". E dietro le spalle il caminetto diventa espressione di questa piccola e nuova comunità, con l'allegria della sua fiamma che fa un tutt'uno di rametti, ramoscelli, rami e ciocchi: l'uno di una unica famiglia diversa per età, quasi come la pezzatura dei legni, come quella che qui adesso è a tavola e come il caminetto proprio ora ha provato e conferma la prima accensione.

Enrico Carnio

NON POSSIAMO AIUTARTI

Ricordiamo a chi va in villeggiatura di incaricare un amico di mettergli via i numeri de "L'incontro", perchè la redazione non conserva le copie pregresse.

AVVERTIMENTO AGLI AMICI

I tre quarti degli appartamenti del don Vecchi 6 sono stati già assegnati.

Se amici o lettori de "L'incontro" ne avessero bisogno suggeriamo loro di prendere immediatamente contatto con la direzione - chiedendo della dr.ssa Cristina tel. 041 53 53 000 orari d'ufficio.

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO

IN MOVIMENTO

"Scouts, toujours prêts"
(Scouts, sempre pronto).

Erano le parole che risuonavano una domenica mattina nel cortile davanti alla chiesa parrocchiale. Ormai dal maggio 2003, ogni anno si rinnovavano le promesse del gruppo scout di Koptchou-Nefa. All'inizio eravamo pochi, poi piano piano sono aumentati fino a diventare un centinaio.

Le varie attività: le uscite, i campi, i lavori (coltivazioni delle patate, dei peperoni, della manioca), i biglietti con le foglie di banano, le medicine tradizionali, i quadretti con i chiodi, le serate insieme al gruppo giovani, e alla fine, la grande capanna ... tutto era servito per farci sentire insieme. Anzi ci facevamo sentire.

I due che suonavano il tamburo e la grancassa erano molto rumorosi. Ma

non era tutto qui. Come ogni gruppo scout, facevamo la formazione.

Ci si aiutava nell'aspetto religioso (preghiera e conoscenza della Bibbia), le attività fisiche (salita della corda, passaggio alla marinara), le costruzioni (capanne, sgabelli e altro), l'animazione (preparare le feste, le serate, le canzoni, i bans), le varie tecniche (nodi, segnali morse, segnali con le bandierine, la bussola, le carte topografiche, sapere orientarsi) e anche la formazione umana in tutti i sensi, senza dimenticare la buona azione quotidiana.

Si cercava di formare degli animatori, dei responsabili per le varie unità (lupetti, esploratori, rover). Non si dimenticava di rendere sempre più accogliente la sede. Le cose da ricordare sarebbero tante e sono custodite in un luogo speciale del cuore.

I loro volti, i loro sorrisi, i loro desideri, la loro voglia di imparare e di fare

sono sempre là, anche se ora sono a 6.000 km.

Forse un giorno ci ritroveremo e avremo tante cose da raccontarci. Sarà passato qualche anno, ma "scout un giorno, scout per sempre".

Non posso dimenticare anche i bambini dell'azione cattolica ragazzi. Quante belle cose abbiamo fatto insieme, le giornate diocesane, i giochi insieme, i canti. Si scherzava, si rideva e si dividevano le caramelle ... Anche le mamme della Legione di Maria ci davano il buon esempio con la loro preghiera e il loro visitare le persone sole e ammalate. Lo facevano anche quelli del Rinnovamento nello Spirito.

Ci hanno aiutati nella veglia di Pentecoste e dell'ultimo giorno dell'anno. Non posso, concludendo, dimenticare quelli della Confraternita san Nicodemo (i capi tradizionali cristiani).

Ci hanno dato tanto, ci hanno riempito della loro stima e della voglia di essere cristiani convinti, anche se per loro, a causa della tradizione era difficile. Però erano là, insieme con gli altri a dire a tutti che per loro il più grande capo è Gesù Cristo.

Grazie a tutti.

Vi porto nel mio cuore sempre.

padre Oliviero Ferro

VILLAGGIO GLOBALE LA COMUNITA' DEL SORRISO

La navigazione scorre nella monotonia, quando viene decisa una sosta in un piccolo villaggio. Villaggio poverissimo. Decine di bambini ad accoglierci sulla riva; decine di bambini ad accompagnarci nel nostro girovagare. Qui purtroppo non c'è scuola ma, sotto la direzione del capo villaggio, ci intonano dei canti fra i quali non può mancare "Fra Martino". Ormai lo consideriamo una sorta di inno nazionale. I bimbi ci stanno vicini, si lasciano fotografare, ma non chiedono nulla pur avendone, vedendo noi, tutte le ragioni). E questo, abituati ai bimbi questuanti di tantissimi Paesi, ci riempie di gioia. Solo pochi, i più fortunati, frequentano una scuola in un villaggio vicino.

La scuola costa e solo pochi se la possono permettere (lascieremo qualche soldino al capo villaggio, davanti a tutti, per aiutare ad aumentarne il numero). Fra i fortunati, nessuna bambina. A loro non serve. Il loro futuro prevede altri compiti. Sarebbe un'inutile perdita di tempo. Guardo una bimbeta di una decina d'anni. Ricambia il mio sorriso con tanta dolcezza. Lo sguardo è vispo. Certamente, dentro quella testa, c'è intelligenza da vendere. Perché le deve essere negato il diritto di conoscere? Perché deve essere schiavizzata con



lavori massacranti, senza alcuna gratificazione? Sempre che non arrivi qualcuno senza scrupoli che con due soldini e false promesse se la porti via per awiarla su ... altre strade.

STORIA E... VASI

Yandabo è famoso perché, in questo tranquillo villaggio sul fiume Irrawady è stato firmato nel 1826 il primo trattato di pace anglo-birmano.

E uno si aspetta di trovare una cittadina che ha beneficiato di questo privilegio. Niente di tutto questo. È un operoso villaggio dove viene costruito vasellame. In particolare pentole di terracotta. Tutti, uomini, donne, ragazzi e ragazze, lavorano per la causa comune. Ognuno col proprio compito. I Barconi dei commercianti arrivano e trattano direttamente col capo villaggio. Il ricavato, ovviamente, serve per il sostentamento della grande fa-

miglia rappresentata dall'intero villaggio. Le donne modellano i vasi. Le ragazze curano l'approvvigionamento di ciò che serve, portando in testa carichi non indifferenti. Ai ragazzi è riservato il compito di ammorbidire l'impasto. Con una tecnica che sta fra il pigiatore d'uva e la massaia che impasta (in questo caso con i piedi), pestano e rivoltano in continuazione l'impasto.

Una trentina di bambini, accucciati sulla riva argillosa ci da il benvenuto. Anche qui il lusso non è certamente di casa. Povere capanne come abitazione, arricchite da tanta dolcezza di chi le abita. E anche qui è netta l'impressione che solo pochi vadano a scuola, e fra questi pochi nessuna bambina.

Mario Beltrami

"CERCATORI D'ORO"

A CURA DI DON ARMANDO TREVISIOL

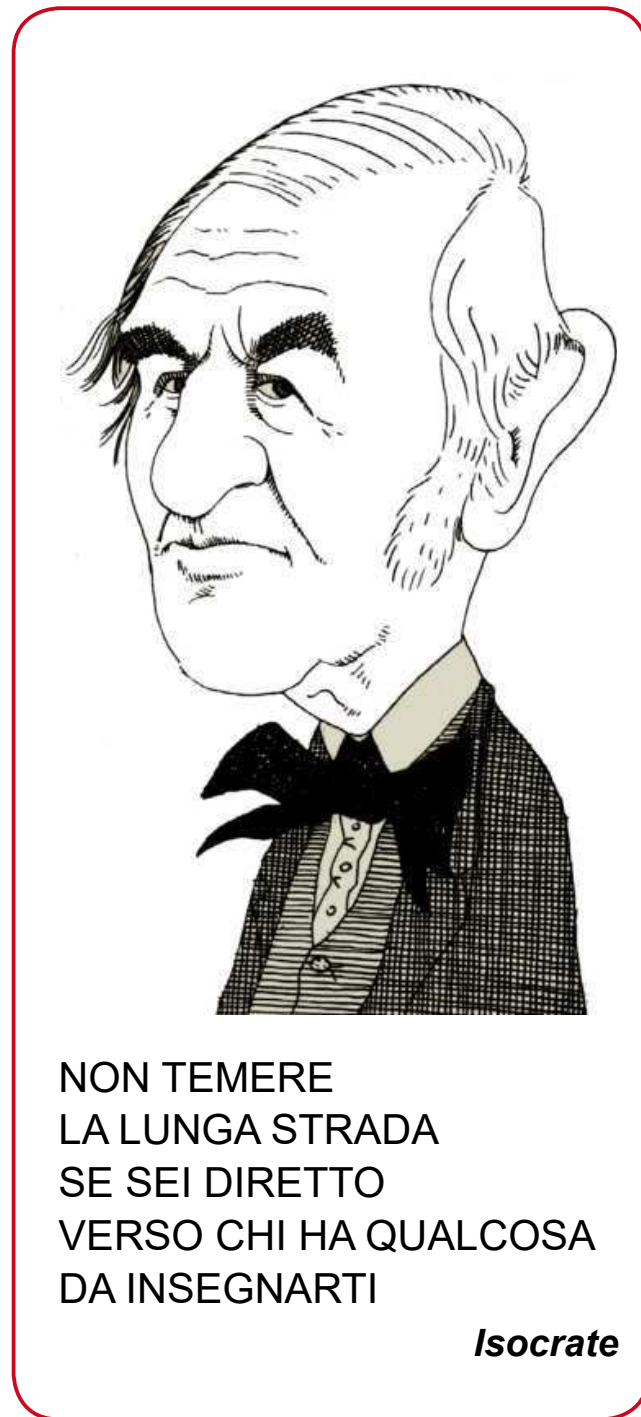
DOVE MENO CE LO ASPETTEREMO

Non c'è angolo della terra né persona di questo mondo nei quali non si possa assolutamente trovare l'oro: cioè: l'onestà, il coraggio, l'altruismo e la solidarietà.

E' vero che i giacimenti d'oro "dovrebbero trovarsi più facilmente soprattutto in chi vive all'interno della chiesa, voluta da Gesù figlio di Dio, però dobbiamo tener conto che l'appartenenza vera al "popolo del Signore" non è segnata dalle bandiere, dai distintivi, dalle formule e perfino dai "santi segni", ma dall'ascolto coerente alla propria coscienza e perciò ai veri valori della vita che sono quelli che il Creatore ha inciso nel cuore della coscienza di ogni uomo, che vive in ogni tempo, in ogni terra indipendentemente che appartenga formalmente ad un'altra religione e ad un altro popolo, a conferma e riprova di questa splendida verità.

Pubblichiamo la testimonianza di un diplomatico giapponese che superò tutti i precetti della propria educazione, ascoltò la propria coscienza, e salvò l'uomo dalla barbarie di una mentalità impazzita. Questa testimonianza sublime, che abbiamo letto su "Il nostro tempo" di Torino, e che si rifa ad eventi di mezzo secolo fa, ci pare possa rappresentare una luce nel buio del nazifascismo e dello stalinismo e ci ricorda che chi è veramente uomo, anche nei contesti peggiori e più ingarbugliati della vita, trova sempre il modo di fare qualcosa di positivo. Tutto questo ci riporta comunque al cuore del messaggio evangelico

don Armando Trevisiol



NON TEMERE
LA LUNGA STRADA
SE SEI DIRETTO
VERSO CHI HA QUALCOSA
DA INSEGNARTI

Isocrate

SUGIHARA LO SCHINDLER GIAPPONESE

"Giusto tra le nazioni" per Israele, in patria pochi ricordano il suo nome. Nell'estate del 1940 disobbedì al governo di Tokio e concesse fino a trecento visti di transito al giorno per chi voleva sfuggire ai nazisti.

In Giappone sono in pochi a conoscere il suo nome: lo ricorda soltanto una piccola lapide affissa nel corridoio di una dépendance del mini-

stero degli Esteri di Tokyo.

Ma in Israele, dove lo hanno soprannominato «lo Schindler giapponese», Chiune "Sempo" Sugihara è famoso, onorato da Yad Vashem nel 1985 come un «giusto tra le nazioni», grande onorificenza riservata ai non ebrei che hanno salvato degli ebrei dall'Olocausto rischiando la propria vita. E i suoi resti riposano a Gerusalemme, poco lontano dal Museo dell'Olocausto. Grazie al regista americano Steven Spielberg tutti conoscono l'eroismo dell'industriale tedesco Oskar Schindler, che durante la Seconda guerra mondiale salvò migliaia di ebrei assumendoli nelle proprie fabbriche e strappandoli così a una morte sicura nei campi di sterminio.

Altri uomini, in quegli anni di orrore e di abominio, mettendo in pericolo la loro vita e la loro carriera, si adoperarono per salvare altri essere umani. Oltre a Schindler non si possono dimenticare, fra gli altri, il diplomatico italiano Giorgio Perlasca, l'uomo d'affari tedesco John Rabe, il diplomatico svedese Raoul Wallenberg. E Chiune Sugihara merita di entrare a pieno titolo in questo pantheon ideale. "Sempo" per gli amici, (nato nel 1900, era un diplomatico giapponese nominato nel 1939 viceconsole a Kaunas, seconda città maggiore della Lituania dopo la capitale Vilnius. Il 1 settembre di quell'anno, la Germania nazista invase la Polonia dando inizio al devastante conflitto mondiale. Qualche giorno prima, il 23 agosto 1939, era stato firmato il "patto di non aggressione" tra la Germania e l'Unione Sovietica. Patto scellerato che lasciò le mani libere a Stalin, e alle truppe sovietiche, per l'invasione della parte orientale della Polonia, della Finlandia e dei Paesi baltici. Prime vittime del famigerato patto germano-sovietico furono gli ebrei polacchi che si trovarono stretti tra due fuochi: tedeschi a Ovest, sovietici a Est. Né gli uni né gli altri rappresentavano la salvezza per gli ebrei, che, a migliaia, decisero di andare a Nord, per rifugiarsi nella Lituania ancora indipendente. La situazione si fece drammatica, quando, nel giugno 1940, l'Urss invase e occupò il piccolo Paese baltico. Migliaia di profughi ebrei si radunarono davanti ai portoni o ai cancelli dei vari consolati, nella speranza di ottenere un visto per poter lasciare il Paese. Ce la fecero in pochi, perché la maggior parte dei Paesi avevano leggi severe in materia di immigrazione e dunque era quasi impossibile ottenerne un visto.

In quei giorni si sparse la voce che in due piccoli territori olandesi, Curaçao e la Guiana olandese, era possi-

bile entrare senza formalità particolari; oltretutto, il console olandese si disse disposto a concedere visti per raggiungere quelle isole. Il problema principale, però, era ottenere un permesso per attraversare il territorio sovietico, permesso che poteva essere concesso solo a condizione che i viaggiatori si dotassero di un visto anche per il Giappone.

Cosa accadde in quei giorni lo raccontò, molti anni dopo, Yukiko Sugihara, la vedova del diplomatico giapponese (deceduto nel 1986). Una mattina dell'estate 1940, la signora fu svegliata da strani rumori. Si affacciò a una finestra della villetta che ospitava il consolato nipponico e ai suoi occhi si presentò uno spettacolo incredibile, quasi terrificante. Centinaia di individui, uomini donne e bambini, laceri e sporchi, si erano ammassati davanti al cancello; alcune decine avevano scavalcato il muretto e occupato il giardino. Chiedevano visti di transito per poter viaggiare sui treni della ferrovia transiberiana, e raggiungere il Giappone da dove pensavano di poter proseguire per le Antille olandesi o altre destinazioni. Chiune Sugihara telegrafò a Tokyo per chiedere istruzioni. La risposta fu negativa: niente visti per gli ebrei. Ma il tempo stringeva, la situazione era ormai insostenibile con la folla (nel frattempo le centinaia di ebrei erano diventate migliaia) che assediava il consolato. Dopo altri scambi di telegrammi con Tokyo, Sugihara decise di passare oltre e disobbedire al suo governo. Cominciò a distribuire visti e, quando finirono i formulari stampati, si mise, aiutato dalla moglie, a compilare i visti a mano, su fogli di carta semplice, ma con il timbro del ministero degli Esteri giapponese per autenticarli. Sugihara e Yukiko lavorarono fino a venti ore al giorno a una media di 300 visti giornalieri. Alla fine della giornata. Il diplomatico e la moglie dovevano massaggiarsi reciprocamente le mani indolorite. Era una lotta contro il tempo: compilarono visti per tutto il mese di agosto (per ordine delle autorità sovietiche il consolato dovette chiudere il 4 settembre) con la folla dei disperati che attendeva all'esterno, giorno e notte. Testimoni raccontarono che il viceconsole e la moglie continuarono a compilare visti anche a bordo del treno (che doveva portarli lontano da Kaunas dopo la chiusura del consolato) per gettarli poi, a manciate, fuori dal finestrino alla folla in attesa. Nel momento stesso in cui il treno si mosse qualcuno gridò "Barrai Nippon" (viva il Giappone) e il grido fu ripreso in coro dalla folla degli ebrei. Nessuno cono-

PREGHIERA sime di SPERANZA



PREGHIERA DI SAN BERNARDO

Ricordati,
o piissima Vergine Maria,
che non si è mai udito al mondo
che alcuno,
ricorrendo al tuo patrocinio,
implorando il tuo aiuto
e la tua protezione,
sia stato da te abbandonato.
Animato da tale confidenza,
a te ricorro,
o Madre Vergine delle vergini,
a te mi presento,
pentito e consapevole
del mio peccato.
Non volere, o Madre del Verbo,
disprezzare le mie preghiere,
ma ascoltami propizia
ed esaudiscimi.
Amen.

sce il numero esatto di visti, singoli o familiari, compilati da Sugihara ma furono migliaia le vite salvate, da un minimo di 6 mila fino a 10 mila ebrei che usufruirono del lasciapassare per la salvezza. Una volta in possesso del prezioso visto di transito, presero il treno per Mosca, poi la Transiberiana fino Vladivostok, quindi la nave fino al porto di Kobe in Giappone. Alcuni decisero di rimanere in Giappone, altri ancora presero la strada delle Antille olandesi, degli Stati Uniti, del Canada, dell'Australia. Altri ancora vennero trasferiti a Shanghai, dove vissero sotto la protezione dell'esercito imperiale nipponico. Alla fine della guerra, Sugihara, che si trovava in Romania, fu catturato dai sovietici e passò 18 mesi in un campo di prigionia. Tornato in Giappone nel 1946 il ministero degli Esteri lo licenziò dopo un anno, probabilmente per punire la sua disobbedienza. Sui motivi che lo indussero a disobbedire agli ordini

del suo governo e a distribuire i visti agli ebrei, i pareri divergono. Ma la spiegazione più probabile è che il diplomatico, nato in una famiglia di samurai, aveva preferito obbedire al "bushido" (il codice d'onore del samurai) piuttosto che ai suoi superiori. Il codice d'onore, che professa virtù odiose per la morale occidentale (il dovere di vendetta, la nobiltà del suicidio), stipula anche il dovere di aiutare i più deboli senza badare alle conseguenze.

Negli anni successivi, per arrotondare la sua modestissima pensione e per mantenere dignitosamente la famiglia, fece lavori anche umili. Dal 1960 al 1975 visse e lavorò nell'Unione Sovietica, dove per non farsi riconoscere, si fece chiamare Sugiwara Sempo, frutto di una lettura diversa degli ideogrammi "Kanji" che componevano il suo nome. Alla fine degli anni '60, per la caparbia di un ebreo che grazie a lui aveva avuto salva la vita, fu rintracciato dal governo israeliano che lo invitò a Gerusalemme e successivamente (nel 1985) lo onorò con il titolo di «giusto fra le nazioni». In Giappone, Sugihara fu timidamente "riabilitato" negli anni '80. Poca roba: una piccola lapide in un corridoio del ministero degli Esteri, un giardino a lui intitolato nella sua cittadina natale di Yaotsu (prefettura di Gifu) e nulla di più. Ma in Israele è un eroe: si calcola che tra coloro che salvò dalla morte del 1940 e i loro discendenti, sono più di 40 mila, forse 50 mila, gli ebrei che gli devono la vite. Un risultato che ha dell'incredibile se si pensa che il salvataggio fu il frutto di un mese di lavoro di un uomo solo (aiutato, è vero, dalla moglie) armato soltanto di una penna stilografica e di un timbro di gomma.

Paolo Romani

LA BUONA AZIONE ESTIVA DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI IGNUDI"

L'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi" che opera all'interno del "Polo solidale" del don Vecchi e la quale rappresenta il più grande ipermercato solidale di Mestre e della Regione, ha donato una settimana di riposo a Villa Flangini, la celebre residenza dei colli asolani, ad una dozzina di anziani di modeste Condizioni economiche, sobbarcandosi tutte le spese per questa vacanza estiva.

“ONORE AL MERITO”

Chi visiterà il don Vecchi 6, la nuova struttura di 65 alloggi destinati ai concittadini di precarie condizioni economiche, in difficoltà di avere un alloggio, avrà modo di notare come ogni appartamento sia completamente arredato con mobili e suppellettili di pregio. L'arredo di questa enorme struttura è stato totalmente finanziato dalla benemerita associazione di volontariato “Vestire gli Ignudi” della quale è presidente Suor Teresa Del Buffa, direttore generale e vice presidente il signor Danilo Bagaggia e consiglieri la dottoressa Barbara Navarra, Ugo Bembo, e don Armando Trevisiol, e da parte dell'impegno di tutti i centodieci volontari che nel loro servizio si distinguono per serietà e altruismo.

Mestre deve essere riconoscente ed orgogliosa di questa associazione che rappresenta la punta di diamante per quanto riguarda l'organizzazione, l'efficienza e lo spirito di solidarietà fra le associazioni di volontariato.

La città ringrazia sentitamente la direzione e i 110 volontari di “Vestire gli ignudi”.

RITIRO DEI MOBILI PER I POVERI

Nuove norme per il ritiro dei mobili da destinare ai poveri e per gli sgomberi degli appartamenti. “L'associazione Carpenedo solidale”, avendo scoperto che qualcuno, che non ha parte di suddetta associazione benefica, si presenta illecitamente col nome dell'associazione chiedendo compensi esosi, porta a conoscenza della cittadinanza quanto segue:

1 Il ritiro dei mobili che possono essere offerti ai poveri, così come stanno, è assolutamente gratuito.

2 Qualora ci siano mobili che devono essere portati in discarica, si domanda un modesto compenso per coprire le spese di gestione e smaltimento. Questa offerta può essere concordata con chi visita l'appartamento e qualora risultasse troppo pesante per chi chiede lo sgombero, è opportuno che telefoni direttamente al responsabile dell'associazione signor Nico

Tel. 041 53 53 204.

3 Il personale inviato per il ritiro dello sgombero sarà sempre munito di cartellino dell'associazione e di documento di presentazione e di autorizzazione da parte della direzione al ritiro della merce elencata - ove non indicato il nome dell'offerente, del domicilio - e di chi è stato incaricato a portare a termine il servizio.

Qualora vi fosse anche il più minimo sospetto di imbroglio si prega vivamente gli interessati a telefonare al suddetto responsabile.

LA SQUADRA DEGLI ARREDATORI

Lo staff, che per Natale fornisce una mezza dozzina di presepi artistici anche in occasione dell'inaugurazione del Centro don Vecchi 6, ha accettato di arredare sale e corridoi della nuova struttura voluta dalla Fondazione Carpinetum appendendo in maniera attenta ed armoniosa centinaia di quadri che residenti e visitatori avranno modo di ammirare. Merita che la città conosca i nomi di questi benemeriti volontari: Bepi Veggis, Giulio Leoni, Francesco Zaia.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL NUOVO CENTRO DIREZIONALE ED OPERATIVO PER TUTTI GLI ENTI ED ORGANIZZAZIONI BENEFICHE DELLA CHIESA MESTRINA



La nuora della defunta Eleonora Mistro Pistollato, in occasione del secondo anniversario della morte della suocera, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Giorgio.

Claudio e Alessandra hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro genitori Angela e Guido e dei defunti delle famiglie Monticelli e Gregoris.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, dalla signora Paola e dalla sorella per ricordare i defunti: Eldo, Rita e Giuseppe.

La signora Patrian ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Turrio.

La signora Gianna Brosutti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia: Pompeo, Adriano e Argia.

Il signor Calvani ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della sua carissima moglie Maria.

Le due figlie di Pietro Goattin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro amato genitore.

Due signori di Mirano, che frequentano la chiesa del cimitero, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La moglie e la figlia del defunto Antonio Bonavita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il figlio della defunta Norma Parise, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Le figlie della defunta Marisa Tizianello hanno sottoscritto tre quinti abbondanti di azione, pari a € 35, per ricordare la loro madre.

Il signor Vincenzo Faletto ha sottoscritto mezza azione abbonante, pari a € 30, in ricordo di sua madre Nelli.

Le due figlie della defunta Cabiria Pamocchia hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della loro madre. I familiari dei defunti Primo Giacomazzo e Agnese Magro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro genitori.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Olga, Vittorio, Paola, Franco, Romano, Martino e Attilio.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in ricordo della sua amata consorte dottoressa Chiara.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti delle famiglie Bassich e Lozzi.

La figlia della defunta Giuseppina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

Le due figlie della defunta Milda Parmesan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

limiti, ambirebbe coprire questo enorme spazio vuoto. Ben conoscendo che questo obiettivo è quanto mai ambizioso si sta ponendo in atto una compagine per reclutare sacerdoti e laici che conoscano queste problematiche e siano disponibili ad offrire questa collaborazione. Pare che qualcosa si stia muovendo e quanto prima si possa dare qualche informazione più precisa a questo riguardo.

La redazione

I PERIODICI PARROCCHIALI

“DIMENSIONE P”

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA DI
SAN MARCO EVANGELISTA
DI VIALE SAN MARCO

Fortunatamente ogni comunità cristiana di Mestre stampa attualmente il suo settimanale, più o meno corposo, ma un foglio che comunque informa i fedeli delle attività e degli appuntamenti di carattere pastorale che sono promossi settimanalmente dalla parrocchia. In questo numero abbiamo scelto di presentare il periodico della parrocchia San Marco Evangelista che si trova all'inizio dell'omonimo viale. Suddetta chiesa mestrina è stata eretta nel 1963 ai tempi del boom edilizio, smembrando il settore occidentale dall'antica parrocchia del duomo di San Lorenzo. La comunità conta 4244 anime ed è guidata fin dal 2006 dal reverendo don Mario Liviero, nato a Gambarare di Mira il 20 dicembre 1942 e consacrato sacerdote il 3 giugno 1966. Don Liviero ha fatto una sua precedente esperienza di parroco nella popolosa comunità cristiana di Eraclea.

Veniamo quindi al settimanale che consiste in un foglio A4 stampato avanti e retro. Il foglietto iniziò la sua pubblicazione ben 33 anni fa. Il periodico si fa immediatamente notare soprattutto perché è stampato nello stile di una semplice circolare parrocchiale, senza alcuna velleità di presentarsi come giornale o rivista. Il numero, che abbiamo tra le mani, è quello di domenica 7 febbraio 2016, apre con una riflessione sul Giubileo che pensiamo redatto dal parroco, il resto è dedicato a semplici annotazioni sugli appuntamenti della vita di suddetta comunità. Pensiamo che



NON RINUNCIAMO
A FARCI DOMANDE
SUI FINI E
SUL SENSO
DI OGNI COSA

Papa Francesco

pure questo periodico, come parecchi altri, dovrebbero essere integrati da un'altra pubblicazione, pur semplice, ma nella quale vengano presentate problematiche cristiane di attualità e proposte per una pastorale parrocchiale e cittadina in linea con i tempi nuovi e le nuove esigenze. A questo proposito la redazione de "L'incontro", pur consapevole di tutti i suoi

TESTIMONIANZA DI UN VOLONTARIO OSPEDALIERO DELLA SAN VINCENZO DI MESTRE

Una piccola parte del mio tempo (una volta la settimana) lo impiego a fare la volontaria ospedaliera al Policlinico S. Marco ormai da diversi anni.

Nel giorno stabilito mi ritrovo con alcune "colleghe"/amiche iniziando un giro per le varie stanze per salutare innanzitutto i pazienti e fermandomi dove c'è bisogno. Va detto che tutte noi volontarie apparteniamo alla S. Vincenzo, Associazione attiva nel nostro territorio che incontra i vari bisogni dei più poveri, occupandosi di fornire loro dei pasti attraverso la mensa di Ca' Letizia, il servizio di guardaroba, docce e appunto quello del volontariato ospedaliero che si svolge, oltre che al Policlinico S. Marco, anche presso l'Ospedale dell'Angelo e la Casa di Riposo S. Maria dei Battuti. Naturalmente la S. Vincenzo prepara i suoi volontari attraverso un corso tenuto da vari medici o personale sanitario circa una volta l'anno; è proprio a seguito di tale corso, a cui ho partecipato a suo tempo, che è iniziata la mia "avventura". Dopo aver letto un volantino presso la mia parrocchia, che pubblicizzava appunto l'attività del volontariato ospedaliero, decisi di provare vincendo un po' di "timidezza", e mi accorsi che la cosa era fattibile; ma non solo perché fin dall'inizio del mio servizio, e poi sempre di più, mi rendevo conto del valore dello stesso e che veramente è più quello che si riceve che quello che si dà. Le "mansioni" che si eseguono sono praticamente piccole cose, come aiuto nel mangiare, bere, sistemazione dei cuscini; spesso per lo più si fanno due chiacchiere con l'ammalato, se ne ha voglia, come pure con i familiari e non di rado, quando la permanenza dell'ammalato si prolunga, si instaurano nel tempo relazioni di affetto e di reciproco desiderio di incontro. Quel tempo che si dedica all'ammala-

to diventa prezioso anche per l'ascolto che si dà alla persona che racconta volentieri della sua vita e di se stessa come ad un'amica con cui parlare liberamente e con piacere. I ricordi più forti sono legati alla mia esperienza di frequentazione dedicato all'Hospice, in cui si trovano gli ammalati terminali. Fortunatamente per molti di loro, e specie quando la situazione si aggrava, c'è sempre la presenza di un familiare ed è toccante vedere l'affetto reale di mariti o mogli verso il proprio coniuge o i figli verso il loro genitore, come anche viceversa: quanto più la persona è giovane più forte è il senso di sconforto e, nonostante sappiamo che con l'ausilio delle cure palliative il paziente arriva alla fine della vita serenamente e

senza dolore, quando si scopre il letto vuoto dispiace sempre. Nell'altalena delle varie situazioni non manca comunque il tempo per il buonumore e allora è ben gradita quella che tra di noi è speciale per raccontare l'ultima barzelletta che strappa sempre una risata; comunque ognuno si presenta con la propria personalità, offrendo all'ammalato quello che può ma penso che il fattore comune per tutti noi volontari sia lo spirito di servizio e di amore verso il prossimo; il rendersi utile agli altri fa sentire bene con noi stessi e di fronte poi al dramma della morte solo attraverso la fede tutti i nostri problemi si ridimensionano e si capiscono meglio i veri valori della vita.

Rita Farsora

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL MENDICANTE



COLLABORAZIONE

Precisione e puntualità erano i principi cardine della vita dei coniugi Ostella e loro, poveretti, ancora non lo sapevano ma i loro principi stavano per essere scardinati, annullati, cancellati in quell'immosonito giorno.

Avere fretta quando tutto, ma proprio tutto, si muove al rallentatore o peggio ancora viaggia sulla corsia opposta rappresenta, per le persone precise e puntuali, un vero incubo.

Mesi addietro gli Ostella erano stati contattati da un'importante azienda americana interessata alla loro linea di tessuti pregiati; estenuanti telefonate, e-mail e lettere avevano marchiato quel periodo di fuoco ma finalmente quella mattina le trattative avrebbero visto la conclusione, il progetto definitivo era pronto e se fosse stato approvato, cosa di cui Zenone non dubitava, il contratto sarebbe stato firmato e l'esclusiva

del mercato americano sarebbe stata loro.

I programmi, si sa, sono basilari ma bisognerebbe sempre tenere a mente una verità incontrovertibile: i programmi nascono proprio per essere scompigliati e gli Ostella stavano per scontrarsi con questa cruda realtà.

La sveglia acquistata il giorno precedente, una sveglia elettronica super tecnologica e precisissima - almeno questo era quanto la pubblicità reclamizzava - non aveva suonato, non aveva dato nessun segnale di vita, ritmava i secondi, i minuti e le ore ma si rifiutava di far trillare il campanellino dell'allarme.

La prima a svegliarsi fu Angelica Ostella che, dopo aver guardato il super orologio ed essersi resa conto di quanto fosse tardi, non riusciva a decidersi di chiamare il marito, uomo scontroso e aggressivo.

Zenone Ostella si svegliò pochi minuti dopo e ciò che vide lo riempì d'orrore: accanto al suo letto se ne

stava ritta un'ombra minacciosa con il braccio allungato quasi volesse accusarlo di misfatti tremendi, l'urlo che sgattaiolò dalla sua bocca fu seguito da un altro urlo lacerante e solo in quel momento il poveretto si rese conto che l'ombra altro non era che sua moglie che avrebbe voluto svegliarlo senza però osare farlo.

L'avrebbe uccisa volentieri ma non c'era tempo perché era tardi, molto tardi, anzi tardissimo quindi si mosse con la velocità del vento e - mentre ingiuriava la moglie, malediceva la sveglia super tecnologica e inveiva contro ogni cosa che incontrava sul suo cammino - si preparò.

Salì in macchina, la porta del garage - per nulla turbata dal torvo rombare della potente auto - si alzò lentamente, Zenone premette il pulsante del telecomando di apertura del cancello ma quello non obbedì, rimase al suo posto, sembrava guardare biecamente l'uomo che lo voleva svegliare dal suo sonno.

"È un incubo, tutto questo è un incubo" urlò disperato Zenone.

Scese dalla macchina e scosse violentemente il pesantissimo cancello che però non cambiò opinione e rimase incollato sui cardini.

"Scusa tesoro ci sarebbe un piccolo problemino" cinguettò la moglie terrorizzata dalla furia omicida del marito "non c'è corrente, tutte le luci si sono spente all'improvviso".

"Cooooosa? E me lo dici solo ora? Tessuti pregiati aiutatemi voi, le forze dell'intero universo si sono scatenate contro di me. Donna" disse alla moglie "corri subito a prendere le chiavi per l'apertura manuale del cancello, sbrigati, posso ancora farcela. Tu starai a casa e ti informerai del perché ci stanno tenendo prigionieri, la tua presenza alla riunione del resto è inutile, è del tutto inutile".

"Come vuoi tu, vado a prendere le chiavi, non ti sembra strano che non abbia funzionato la batteria tampone del cancello, l'avevi fatta installare vero?".

"No che non l'ho fatto, non ho soldi da buttare via io, io li guadagno i soldi, non li raccolgo sotto i cavoli come fai tu". Zenone sputò quelle parole con rabbia forse perché era la moglie la proprietaria della società, era lei che l'aveva finanziata con l'eredità del padre, eredità che lui disgraziatamente non poteva sfruttare perché ben protetta da uno stuolo di avvocati assunti dal padre di Angelica prima di morire.

Zenone afferrò le chiavi che la moglie gli porgeva, uscì nuovamente dirigendosi verso il cancello, si chinò facendo attenzione a non stropiccia-

re il suo prezioso completo nuovo ma proprio mentre infilava le chiavi nella minuscola quanto invisibile serratura una cascata d'acqua si riversò su di lui, le nuvole avevano deciso, proprio quella mattina, di togliere dalle loro candide vesti le grigie macchie dello smog e divertendosi come nuvolette neonate lanciavano nel cielo secchiate di acqua che inzupparono Zenone. Bagnato fradicio alzò lo sguardo al cielo avvertendolo che gliela avrebbe fatta pagare cara e si precipitò in casa urlando alla moglie di aprire lei il cancello mentre lui si sarebbe cambiato.

Angelica obbedì come sempre e uscì mentre il sole tornava a mostrare il suo faccione allegro, sembrava che le strizzasse l'occhio come a dirle: "Tuo marito è antipatico a tutti, hai visto che bello scherzetto gli abbiamo combinato?".

La donna si avvicinò al cancello pensosa, le era venuta un'idea, non usò le chiavi ma si diresse invece verso i sensori sperando che fossero stati dei ciuffi d'erba a bloccare i circuiti. Ne aprì uno come aveva visto fare dagli elettricisti quando una voce autoritaria strillò: "Cosa fai? Sei matta? Vuoi forse uccidere tutti i nostri piccoli? Chiudi immediatamente e aspettami, esco subito".

Frastornata ma come sempre obbediente Angelica richiuse dolcemente la porticina del sensore e rimase lì, impalata, non osando muoversi, senza sapere chi fosse il suo interlocutore. "Donna, su vieni qui e chiudi la bocca o le zanzare vi faranno la loro cuccia, posso conoscere il motivo della tua incursione a casa mia?".

"Scusa non sapevo, io, cosa, ma ...".

"Calma, fai un respiro profondo, ecco brava, ora riordina le tue idee e parla, pensi di esserne capace?".

"Non lo so, a dire il vero non ho mai parlato con una formica e se ci penso bene è da un pezzo che non parlo con nessuno, forse qualche monosillabo ma niente di più e ...".

Un fiume di parole si riversò su Zolema la formica, era un fiume che trasportava i detriti della solitudine e della voglia di condividere con qualcuno i propri pensieri, un fiume che rivelava i desideri e le angosce della donna, era un fiume in piena che alla fine del suo cammino si tuffò nell'azzurro mare della concretezza di Zolema.

"Bene figliola, mi hai confidato i tuoi problemi e stai tranquilla che li risolveremo ma ora dimmi perché ti sei intrufolata a casa mia perché l'orco, cioè tuo marito, sta urlando dalla finestra e tra breve verrà qui".

"Il cancello non funziona, lui ha un

appuntamento molto importante, appuntamento al quale - non so perché - non vuole che io partecipi, ha fretta, deve uscire subito e se vi scopre vi spruzzerà con l'insetticida, pietà di me, qualcuno mi aiuti, non so che cosa fare, non so proprio come salvarvi".

"L'essere sola ti ha reso un tantino dissociata: tu vuoi che qualcuno ti aiuti e contemporaneamente tu vorresti aiutare noi. Non ti preoccupare, se quell'omuncolo farà anche solo l'atto di spruzzare il veleno sui miei piccolini, ci penserà il cancello a fermarlo. Eccolo che arriva, digli che ora tutto funziona a meraviglia, penseremo noi a tutto" e sparì.

"Si può sapere cosa fai ferma qui come un'allocca? Gli americani non arriveranno oggi, si è scatenata una tormenta di neve e gli aerei non possono decollare, ora rientra subito in casa e sistema il mio vestito, penso io a questo maledetto cancello".

"No no, tesoro, funziona benissimo ora, potrei parlarti del mio progetto? Io penso che potremmo sottoporre delle alternative agli americani sarà ...".

"Tu che cosa? Il tuo progetto? Ma che cosa ti sei messa in testa donna, sono io che comando, sono io quello che pensa, tu limitati a pulire la casa, sempre che tu ne sia capace ovviamente".

Le parole crudeli del marito per Angelica furono come una stiletta.

"Perché, perché sono così ottusa, Zenone non mi sopporta più, lui trova insopportabile vivere con me e ha ragione, ha tutte le ragioni del mondo, lui è così intelligente mentre io ... io".

"Angelica, su vieni alla finestra e smettila di lagnarti, sarebbe ora che tu comprendessi che non sei tu la stupida ma che è lui a sedere sul trono dell'imbecillità e vedrai che ben presto lo comprenderà anche lui e ti dirò un'altra cosa, sono più che certa che sarai tu a presentare il progetto agli americani e sarà un vero successo".

"Sei una vera amica Zolema, vorrei tanto che tu avessi ragione, a me basterebbe anche solo un suo sorriso, una parola dolce, un gesto affettuoso e non mi importerebbe più nulla del mio progetto, del".

"Hai preparato il mio vestito? Si può sapere che cosa stai facendo zuccona? Andrò io a controllare che il cancello funzioni veramente, come posso crederti quando non ne combini mai una giusta".

Angelica uscì dalla camera con la testa bassa, gli occhi umidi e con il cuore che batteva come un martello pneumatico, si sentiva sconfitta, si

sentiva come un fiore lasciato agonizzare in un vaso di cristallo privo d'acqua.

Zenone uscì con atteggiamento battagliero mentre pensava a voce alta: "Te la farò vedere io cancello della malora, io ti ho comperato e io posso demolirti come e quando voglio".

Si arrestò davanti all'odiato nemico, alzò la mano per ammonirlo severamente quando avvertì un leggero pizzicore alle gambe, poi su su lungo le braccia e infine gli parve di esser entrato nella bolla del nulla, era immobile come una statua, sembrava un monolite: poteva vedere ma non poteva muoversi, era raggelato dalla paura, una paura che non aveva mai sperimentato anche perché, prima di allora, non gli era mai capitato di trovarsi fasciato da una impenetrabile coltre formata da milioni di formiche.

Una voce raggiunse il pozzo d'orrore nel quale era precipitato: "Hai sposato una donna splendida e se non vorrai diventare un formicaio vivente sarà meglio che d'ora in poi tu la tratti diversamente, lei è una mia cara, carissima amica ed è meglio non irritarmi, ho la fama di essere una formica potente e crudele. Tu rimarrai a casa mentre Angelica incontrerà i vostri ospiti e presenterà il suo progetto, hai capito insulso ometto? Non credere di potermi sfuggire, io e i miei soldati siamo ovunque, fai un cenno d'assenso con il capo e verrai liberato".

Angelica non credette alle proprie orecchie quando Zenone, con voce strana, anzi stranissima le disse, guardandosi attorno nervosamente: "Tesoro, cara, amore mio, vai tu per favore ad incontrare gli americani, presenta il progetto che hai preparato, sono più che certo che tu riuscirai dove io fallirei, tu non sai quanto ti amo fringuellino mio".

Lei lo guardò affascinata per quel repentino cambiamento e pensò che dopotutto quella giornata iniziata come se fosse stata baciata da un uccello del malaugurio stava trasformandosi in un sogno meraviglioso dal quale non avrebbe voluto svegliarsi mai più.

Zenone intanto, sudando copiosamente, si barricò nel bagno piangendo come un neonato e in effetti lui era nato a nuova vita nell'esatto istante in cui Zolema gli aveva ricordato che su questa terra siamo tutti uguali e che nessuno di noi è autorizzato a prestare violenza fisica o morale al prossimo.